

Sermidiana

il mensile di Sermide dal 1981

Fondato dalla Polisportiva • Editrice: "Sermidiana" S.d.f. 46028 SERMIDE (MN) Via Indipendenza, 55 • Tel. 0386/61216 • E-mail: dalloca.giorgio@tin.it
 • P.I. / C.F. 01422870202 • Aut. Tribunale di Mantova del 24/10/1981 • Registro Stampa: 14/81 • Progetto grafico: D&F srl • www.def.it (Modena)
 • Stampa: Tipografia Cabria Castelmassa (Ro) • Spedizione in A. P. - 70% • Filiale di Mantova • C.C. Postale: 10992469 - Pub. inf. 50%

Lire 3000

**Sermidiana dà alle stampe
un giovanissimo libro**

LE SCATOLE STREGATE

L'autore: Carlo Costanzelli, classe 1990

Nel mese di Ottobre abbiamo ospitato un'anticipazione del racconto di Carlo, per festeggiare la sua prestigiosa vittoria al concorso per aspiranti cartoonist di Disney Channel, in cui il giovanissimo scrittore e disegnatore ha sbaragliato agguerriti concorrenti molto più grandi di lui. Lo stile sobrio ma coinvolgente del racconto, corredato da una nutrita serie di simpatici disegni a colori, ci fa rivivere con emozione le avventure del supereroe Arder che combatte i cattivi Piantogeni. Quest'opera ha convinto la redazione a intraprendere una nuova avventura editoriale che contribuirà ad ampliare di molto, i temi, gli stili e l'età degli autori delle pubblicazioni librerie di Sermidiana. La prolifica fantasia di Carlo continua ininterrotta a produrre storie, scritte e disegnate: come questo piccolo racconto, in stile fantastico-ecologico.

MISSIONE A VEGETALIA

Nel 2630 un ragazzino di nome Jake viveva a Londra con il suo gatto Pato. Un giorno Jake fu rapito dai Servizi Segreti che operavano contro gli alieni invasori, per mantenere la pace nel Mondo.

Un agente disse a Jake: "Caro ragazzo, sappiamo che gli alieni vogliono distruggere la terra e noi non possiamo permetterglielo. Tu devi fermarli!" Jake chiese: "Ma perché proprio io?"

L'agente rispose: "Perché tu sei agile, veloce e intelligente; sei il tipo ideale per sconfiggere i nostri nemici. Abbiamo messo a punto una speciale armatura, un jet intergalattico, una pistola techno e due robots che ti aiuteranno. I nemici sono vegetali e vogliono distruggere la terra perché inquinano l'Universo." Jake accettò e partì per il pianeta VEGETALIA.

Quando arrivò il suo jet fu colpito da un fulmine. Pato, intanto, che era entrato di nascosto nel baule del jet, giocando con i robots prese una scossa che gli donò dei superpoteri.



Quando Jake uscì dal jet fu accolto dagli abitanti del pianeta VEGETALIA in assetto di guerra. Uno di loro lo catturò con due lunghe liane e fu in quel momento che uscì Pato e liberò il suo padroncino, congelando le liane che si sgretolarono.

Jake corse dietro al jet ed incominciò a sparare uno strano raggio d'aria compressa che distrusse parte degli alieni; i rimanenti furono immobilizzati da un raggio giallo paralizzante lanciato da Pato. I nemici erano stati fermati!

Il jet era completamente fuori uso, ma fortunatamente l'armatura di Jake era provvista di uno zainetto che consentiva il volo.

Così Jake e Pato poterono tornare a casa. La terra era salva. I terrestri esultavano per lo scampato pericolo ed impararono la lezione: da quel momento s'impegnarono ad inquinare meno il proprio pianeta.

Carlo Costanzelli

L'INCUBATORE IN CONSIGLIO

di Luigi Lui

È la prima volta che un articolo del nostro giornale sortisce un dibattito di due ore in Consiglio comunale. In sala consiliare, se da un lato si è registrata l'incapacità di gestire un progetto innovativo da parte dell'Amministrazione comunale di Sermide, dall'altra c'è stata l'insipienza della Minoranza di non essersene resa conto per tempo. Infatti,

nonostante le ripetute dichiarazioni dei consiglieri di minoranza di essersi sempre e continuamente occupati del problema (ma non compare in nessun atto o comunicazione pubblica!) la Minoranza ha dimostrato tutti i limiti su questo problema, partendo proprio dal capogruppo Rambaldi che ha esordito chiedendosi: "Come mai a fronte di una spe-

sa di 3,5 miliardi, solo 200 milioni di crediti abbiano inceppato tutta l'operazione", non distinguendo le spese in conto capitale con la spesa corrente e confondendo l'effetto con la causa.

Gli altri interventi dell'opposizione sono stati all'insegna della completa ignoranza del problema, dimostrando di (segue in ultima)

GLI SCARRIOLANTI



Percorrendo la strada che da Sermide porta a Carbonara ci accorgiamo che passiamo sopra a due ponticelli stradali, sopra il canale "Reverese" e "Reggiano", costruiti nel secolo scorso; ai più anziani verrà in mente che anche i loro padri sicuramente hanno contribuito con sudore e fatica allo scavo dei suddetti. Da Moglia si diramano nel mantovano, nel modenese e nel reggiano, essi servivano per l'irrigazione dei campi e per trasporto via acqua. Lo scavo di questi canali era completamente fatto a mano da operai chiamati "scarriolanti". Alla guida vi era un'équipe di tecnici coadiuvati da alcune persone chiamate "spondini". Stabilita la larghezza del canale iniziava lo scavo con molti uomini allineati con le carriole e, a strati di 30/40 cm di terra per volta, si cominciava a scavare sino al raggiungimento dell'alveo calcolato.

Più si andava in profondità più bisognava mettere delle assi per non fare affondare le ruote, stessa cosa lungo le scarpe per portare la terra che serviva per fare gli arginelli laterali chiamati in gergo "via alzaia".

Finito lo scavo gli "spondini" con delle palline colorate facevano l'allineamento traguardando una linea immaginaria affinché la scarpa prendesse quella pendenza stabilita dalla commissione tecnica. Come si può comprendere era un lavoro estenuante di braccia e gambe. Le maestranze venivano da lontano specialmente dal Veneto, e in bicicletta!

Pasquale Padricelli



Mela al cartoccio

di Paolo Barlera

Capitale mondiale del consumismo e straordinario crogiolo di etnie, New York detiene sicuramente una posizione di chiara fama nell'albo dei ristoranti. Ma sono forse in pochi a conoscere un aspetto meno appariscente e più plebeo, di cui si è da sempre asservito chi di ristorante deve fare a meno, vuoi per necessità, vuoi per virtù (economiche o temporali che siano).

Sto parlando delle bancarelle ambulanti che sorgono a

ogni angolo di strada e del cosiddetto "street food", i cui aromi vi addentano mentre passeggiare a ogni ora del giorno e che si può degustare all'incanto oppure portare via (destinazione ufficio, panchina, macchina, ecc.) nell'ormai paradigmatico cartoccio.

La categoria più (tristemente) famosa mi è sempre apparsa quella degli "Hot Dog" chiamati anche "Frankfurters" (o semplicemente "Franks") per distinguerli dagli "Hamburgers". Li potete comprare dagli altrettanto celebri carrettini presenti con incrollabile fede a quasi ogni angolo di Manhattan e con stoica refrattarietà in qualsiasi condizione meteorologica. Dai depositi della vecchia zona industriale partono ogni mattino per portarsi alle postazioni designate: a piedi, i più vicini, o a bordo di camion, i più lontani.

Gli operatori sono quasi per definizione di strazione etnico-immigratoria: latino-americani, balcanici, indiani, nord-africani, e anche qualche russo. L'immane saluto d'obbligo, l'ubiquo "My Friend", è il tratto che li accomuna tutti. Quello che frequento più spesso è greco; Spiros, si chiama, e lo direi di età già pensionabile, quasi incomprensibile nel suo eloquio di commento al tempo che fa o al numero di giorni in cui non mi sono presentato.

Il piatto principale è l'*hot dog* classico. I salsicciotti stanno al caldo in una vaschetta colma d'acqua da cui vengono pescati con apposito forchettone bivalente. Il panino è allungato, a ricalcare le dimensioni del dog, leggero e spugnoso, di consistenza fantascientificamente artificiale. Arrivano in pacchi da 12, già tagliati. A Spiros basta aprirli con un abile gesto della mano e stendervi sopra il *dog* fumante. Poi si passa alla cerimoniale scelta dei condimenti; nel menù: senape, crauti, cipolle in salsa di pomodoro, ketchup, cetriolini tritati in agrodolce. Le combinazioni sono lasciate all'estro dell'utente, ma l'importante è che tutti sono a immediata disposizione sul banco di vendita, ognuno nella sua vaschetta

apribile con veloce tocco del coperchio girevole.

Per i conoscitori, l'offerta non si ferma agli *hot dog*. Nella stessa vasca ribollente fluttuano anche le "hot sausages", più grandi dei dog e rese piccanti dall'aggiunta di peperoncino rosso. Costano anche di più: un dollaro e cinquanta, contro uno e venticinque dei fratelli minori. E non è male, considerando che un panino acquistato in rosticceria vi costa 4-5 dollari.

Se non siete in vena di mangiare carne, potete poi optare per i "Pretzel", equivalente anglo-sassone dei nostri prodotti da forno da asporto. C'è da dire infatti che l'intero menù di questi ambulanti è di derivazione mitteleuropea, come dimostrano vari nomi, da pretzel a frankfurter - roba da mandar giù con qualche boccale di birra. E legata a questa tradizione c'è anche una curiosità: a New York gli *hot dog* sono quasi esclusivamente di carne di manzo, presumibilmente perché promossi dalla comunità ebraica, avversa come sappiamo alla carne di maiale.

Per tornare ai *pretzel*: ricordate la forma dei biscotti Doria? Ecco i *pretzel* sono così, solo molto più grandi; la pasta è di pane, lievitata, con una leggera crostatura al malto, e passata nel sale grosso prima di essere servita. Il concetto è in pratica quello dei salatini da aperitivo, anzi quello in vendita qui, pur con il margine di errore dell'emigrazione, può esserne proprio considerato il prototipo.

Altra specialità di sapore "imperiale" è la cosiddetta "knish", o crocchetta di patate. Grandi come un palmo di mano e di forma quadrangolare, si possono trovare con ripieno misto a spinaci o formaggio, ma Spiros sta sul classico e le tiene solo di patate. Nulla di eccezionale nella degustazione, ma in una giornata fredda possono portare conforto allo stomaco (sempre che non siano "immaginate").

Una crocchetta basta a tenermi a *cuc* fino a sera.

Riflessioni per un nuovo millennio sotto lo Spielberg

Io ho fatto le scuole elementari alla fine degli anni cinquanta, quando ancora i maestri piangevano leggendo "La piccola vedetta lombarda" (alcuni singhiozzavano proprio) e Pietro Maroncelli, Amatore Sciesa e Silvio Pellico erano i santi protettori della patria insieme ai martiri di Belfiore; quando "La spigolatrice di Sapri" ci rubava la memoria e quei "trecento giovani e forti" diventavano un grande film d'avventura nel fiabesco mondo della nostra fanciullezza.

Oggi, se non fosse che mi trovo qui, a due passi dallo Spielberg (o Spielberg come direbbero gli austro-ungarici), non ricorderei più quel periodo, quel modo retorico di considerare il nostro passato.

Ci avrei sicuramente messo una pietra sopra, da togliere soltanto per farci quattro risate.

Eppure, da un po' di tempo, osservando la collina e la struttura massiccia che dall'alto domina la città e che oggi assomiglia più ad un monastero, illuminata dai classici colori giallognoli che ormai vestono, la sera, tutti i monumenti del mondo, mi attraversano la mente alcuni pensieri e riflessioni che voglio provare a fissare sulla pagina.

Non sono certo pensieri patriottici. Non ho mai creduto, dal momento in cui ho acquisito la capacità di ragionare, alla "patria". Credo che la patria sia un luogo tutto personale, molto intimo, il luogo della memoria, forse anche il luogo fisico delle radici, dove ci si riconosce, si riconosce e si è riconosciuti.

Un territorio, dei costumi, delle tradizioni nei quali riconoscersi come gruppo umano, da difendere a spada tratta dalle "contaminazioni" mi sembra, oggi, fuori dal tempo e dalla storia.

Anche se ora vivo (temporaneamente) in un paese che ha percorso e percorre le strade delle "separazioni", continuo a credere che ridefinire confini adducendo una pretesa indipendenza, rifiutando culture perché un tempo egemoni, non risolve in alcun modo il problema della coesistenza. Percorrere la strada delle separazioni significa che, alla più piccola individuazione di differenze, si innalzeranno nuovi steccati, si inventeranno nuove bandiere, si combineranno note nuove per inni che a poco a poco nessuno sentirà più la necessità di cantare.

Più guardo questo massiccio, straordinario reperto del passato, questa fortezza, simbolo di una repressione brutale che ha percorso almeno tre secoli di storia, più mi sembra che la sola soluzione alla ricerca di una convivenza possibile, stia nella capacità di accettare le diversità, di misurarsi con le differenze, ad armi pari, senza pregiudizi, con la convinzione che il percorso sarà accidentato, difficile, pieno di tranelli e, anche purtroppo, di delusioni.

Ancora oggi, quando attraverso l'Austria, provo un senso di fastidio e se alla dogana mi tengono fermo un po' più del solito, mi innervosisco e il mio cervello comincia a macinare ricordi risorgimentali con sottofondo verdiano. Ma so per certo che questo fastidio è un prodotto e come tale posso anche modificarlo, controllarlo se non eliminarlo del tutto.

Allora penso a quello che lo Spielberg è oggi: un luogo di cultura, dove d'estate, nel grande cortile circondato dalle alte mura delle antiche prigioni, si può assistere a concerti magnifici.

Da qui partono, in certe domeniche calde d'agosto, i fuochi d'artificio ad illuminare una città che non ha più nulla in comune con quel passato. E quando salgo la collina e incontro la lapide in italiano che ricorda "le lotte dei nostri eroi risorgimentali", mi auguro che si inizi, prima o poi, a ripensare alla storia in modo nuovo, più riflessivo, meno retorico, senza andare a cercare "eroi separatisti" da additare ad esempio o creare "mitologie" che rischiano il ridicolo.

Il passato non va celebrato, ne' esaltato, soltanto studiato e possibilmente bene, senza preconcetti, per poter provare ad inventare un futuro nuovo, da condividere, così che la storia diventi veramente "maestra di vita".

Tito Bonini

	VIA CAVICCHINI, 6 SERMIDE TEL. 0386-62540
	PIAZZA LIBERTA' 90 CASTELMASSA TEL. 0425-81446
	VIA FRATTINI 63 LEGNAGO TEL. 0442-26172
PRODOTTI DA FORNO	

(continua)

Redazione e Amministrazione: Sermide (Mn) via Indipendenza, 55

Direttore Responsabile: Luigi Lui

Redazione: Cristina Barlera · Giorgio Dall'Oca · Siro Mantovani · Imo Moi · Maurizio Santini

Collaboratori abituali: Carlo Barbi · Paolo Barlera · Elio Benatti ·

Silvestro Bertarella · Marcello Biancardi · Paolo Bisi · Corrado Boldi Cotti · Davide Bregola · Armando Fioravanti · Egidio Freddi · Giovanni Freddi · Antonio Lui · Federico Motta · Pasquale Padricelli · Vittorio Padricelli · Fernando Villani ·

Disegni: Severino Baraldi · Vinicio Boni · Erika Ferrarini · ZAP ·

Abbonamento annuo £ 30.000 - (Estero £ 50.000) su C.C.P. 10992469 oppure presso Studio Dall'Oca Via Indipendenza, 55 SERMIDE (MN) Tel. 0386/61216 - 61192 Fax 0386/61216 E-mail: dalloca.giorgio@tin.it

Al Saplón

di Marco Cranchi



Alora adès av dich quai i era i bèi pòst indu as Sugava: al prim l'era a ca' mea, parchè l'era 'na cort tuta cintada, par la giòia dli mami; alora a gh'era pòchi machini ch'a girava par strada, ma sempar asè par tirar sota un qual ucarón ad putlet ch'al Sugava in strada. La mè cort l'era apunto al masim, cun 'na sef perfèta e du cancelli che, quand i era sarà, an pasava gnanca 'na pulga. E pò quanta ròba a gh'era par Sugar: tòch ad fèr vèc, si vèc, ma *'estremamente creativi'*, i bari dila nafta par far finta da butaras cul paracadute, i sàlas par far li stròpi (poar sàlas, a la fin dl'istà in pareva più arbui, ma tacapagn senza vesti). E pò a gh'era li galini: nuantar a seran i covbòi e lor (li gheva li peni) indian; *alé, carica settimo cavalleria...* insoma a la fin dila guèra jindian, cioè li galini, i era tuti cunfinà in la *'riserva'*, cioè i era stadi tuti Smaridi infin a li Bruschi. Mi a dich che gnanch un can da casa agh l'avres cavada a cumbinar al diSastar ch'evan fat nuantar. Meopà a dli vòlta al supurtava e a dli vòlta as rabeva e al serava la *'prateria'...* per restauri. In questo universo di fantasia a regnava sovrana la mörchia ch'è un misto ad polvar, ad nafta, d'òio da cambi di mutòr a cingoli, al tut mescolà dal temp ch'al pasa. Meopà al dSeva sempar che l'òio l'è la salut di mutòr, e la mörchia la medSina dila ruSna. Sì, sì, sens'altar: ma parchè, sl'era tuta salut, li mami di mè amich, quand i turnava a ca', li dSeva: "Ma set sicur da vler far al mecanich da grand?" Quand a sem adventà un po' più grand, e évam capi che andar sota li machini al n'è minga 'n afari, em cumincià andar a Sugar fora da 'sta benedeta cort. A gh'era tanti pòst! Subit fora dila cort a gh'era un spiasì, tra nuantar e 'l cunsorsì, *misto mare*, metà giarèli e metà asfalt, ch'as agh pudeva lugàr i putin par Sugar a tana. Li as Sugava al balon: as fava li pòrti cun du segn ad preda par tèra (la traversa i gleva incora da inventar): - Chi, ciapa, pasa ingnurant, scarta, mārca su l'òm (chi l'era l'òm an l'ho mai capi) -. A la fin a seran pien ad braSòli sui Snòc, i gumbet e 'na qualduna anca in sla tèsta. L'arbitro al gh'era minga e gnanca al *'cartellino rosso'* se nò dopo ad dies minut a pudevan andar tutti in panchina, ...squalificà! Ma vualtar che forse an alSari mai 'sti ròbi ch'a conti, a ghi da saver che cal pòst li al n'era minga adat par Sugar al balon, però l'era al pòst più adat par Sugar a s-ciàncul. Adès a ói ridar: ma quanti as ricòrdi cus l'era al s-ciàncul? L'era un tòch ad legn cun li ponti da 'na banda e da cl'altra, ma l'era inutil senza la canèla. Par far 'na canèla al mèi l'era 'l manach d'na mansarina laurà cun un falson o 'na runtina; quanti mansarini boni iè stadi distruti! Chisà parchè li nòstri mami l'in catava mai li mansarini? Mah! *I soliti ignoti...* Al Soch dal s-ciàncul al mèrita 'na spigasion parchè, se al baseball al capis sol i Merican, al s-ciàncul al pol spiegar sol un dal Saplón che però adès al g'ha son e al vla spiega adman. Bonanòt Saplón.

Allora adesso vi dico quali erano i bei posti dove si giocava: il primo era a casa mia, perché era una corte tutta cintata, per la gioia delle mamme; allora c'erano poche macchine che giravano per strada, ma sempre abbastanza per tirare sotto qualche ocone di ragazzo che giocava in strada. La mia corte era appunto 'il massimo', con una siepe perfetta e due cancelli che, quando erano chiusi, non lasciavano passare neanche una pulce. E poi quanta roba c'era per giocare: pezzi di ferro vecchio, si vecchio, ma estremamente creativi, i barili della nafta per far finta di buttarsi col paracadute, i salici per fornirci di vermine (poveri salici, alla fine dell'estate non sembravano più alberi, ma attaccapanni senza vestiti). E poi c'erano le galline: noi eravamo i cowboy e loro (avevano le penne) indiani; alé, carica settimo cavalleria... insomma alla fine della guerra gli indiani, cioè le galline, erano tutte confinate nella 'riserva', cioè erano disperse fino alle Brusche.

*Io dico che neanche un cane da caccia ce l'avrebbe fatta a combinare il disastro che avevamo fatto noi. Mio padre a volte sopportava e a volte si arrabbiava e chiudeva la 'prateria'... per restauri. In questo universo di fantasia regnava sovrana la mörchia che è un misto di polvere, di nafta, d'olio da cambio dei trattori a cingoli, il tutto mescolato dal tempo che passa. Mio padre diceva sempre che l'olio è la salute dei motori, e la mörchia la medicina della ruggine. Sì, sì, senz'altro: ma perché, se era tutta salute, le mamme dei miei amici, quando tornavano a casa, dicevano: "Ma sei sicuro di voler fare il meccanico da grande?" Quando siamo diventati un po' più grandi, ed abbiamo capito che andare sotto le macchine non era un affare, abbiamo cominciato a giocare fuori da questa benedetta corte. C'erano tanti posti! Subito fuori dalla corte c'era uno spiazzo, tra noi e il consorzio, misto mare, metà ghiaia e metà asfalto, con delle buche dove si potevano nascondere i bambini per giocare a rimpiazzino. Li si giocava a pallone: si facevano le porte con due segni di pietra per terra (la traversa dovevano ancora inventarla): - Qui, prendi, passa ignorante, scarta, marca sull'uomo (chi era l'uomo non l'ho mai capito) -. Alla fine eravamo pieni di abrasioni sui ginocchi, sui gomiti e qualcuna anche sulla testa. L'arbitro non esisteva e neppure il cartellino rosso se nò dopo dieci minuti potevamo andare tutti in panchina, ...squalificati! Ma voi che forse non leggerete mai queste cose che racconto, dovete sapere che quel posto lì non era adatto per giocare al pallone, però era il posto più adatto per giocare alla lippa. Adesso voglio ridere: ma quanti si ricordano che cos'era la lippa? Era un pezzo di legno con le punte da una parte e dall'altra. Per fare una mazza la cosa migliore era il manico di una scopa lavorato con un falcone o una roncola; quante scope buone sono state distrutte! Chissà perché le nostre mamme non trovavano mai le scope? Mah! *I soliti ignoti...* Il gioco della lippa merita una spiegazione perché, se il baseball lo capiscono solo gli Americani, la lippa la può spiegare solo un del Saplón che però adesso ha sonno e ve lo spiega domani. Buona notte Saplón.*

Innocenza e natura

di Alberto Sprocati

Dolci verdi campagne che scoprono beati rimpianti Rivivono lievi, dalle trine ieratiche al sole sopito, nel cuore sgonfiato ed illuso d'un perenne romantico. Bianca, in una confusa percezione d'umori antichi, mi rivedo, ingenuo fanciullo, ripercorrer in serenità, le amate sponde del Fiume, impregnate di brina. Foto ingiallite e sfumate, ma certo non meno amate, mi accomunano, tenere e pure, al sorriso ed ai giochi, quali quinte costanti, alla complicità della dolce Elisa. Nebbia perenne, e lo dice solerte la radio in inverno, nella valle che m'ha protetto e scoperto allor sereno, entra nella carne e mi traccia un ampio segno di pace. Gazzette e fringuelli, aironi e rondoni volavano lenti, pasturavan tranquilli nell'intreccio ubertoso dei boschi, mentre lontano attendevan, pazienti, pescatori appagati. Limpide acque, oggi infangate da criminali inquinatori, vagavano, ora tortuose oppur placate tra secca e secca, tra silenzi e grida di garuli uccelli, nella quiete padana. Bagnato, con tra i capelli resti di erbe e sterchi spezzati, godevo, nello sfuggire selvaggio, nel risalir quelle rive, sfiatato e sorpreso, grondando, sereno, umor di rugiada. Troppe alluvioni han scalfito l'anima a quel puro bambino, iene e feroci sciacalli hanno azzannato le mie inermi carni, e, nel veder solo pattume, ritorno su quegli argini, sfito. Colori, profumi, sapori, freschezza, son quasi tutti svaniti; un perpetuo mulinello rivolta greve la schiuma infettata, e, qual cieco sfigurato, piango la violenza ai miei ricordi.



Disegno di Vinicio Boni



Agenzia d'Affari
STUDIO IMMOBILIARE

Via Libertà 5/a - Tel. 0386/61644 - Cell. 0333-6322356

Anche nelle nostre piccole realtà la figura del sensale va via via scomparendo per lasciare spazio ad una nuova realtà professionale in grado di assistere in modo completo e competente coloro che si trovano nella necessità di dover vendere o comperare una casa.

L'Agenzia d'affari "STUDIO IMMOBILIARE" si occupa inoltre di:

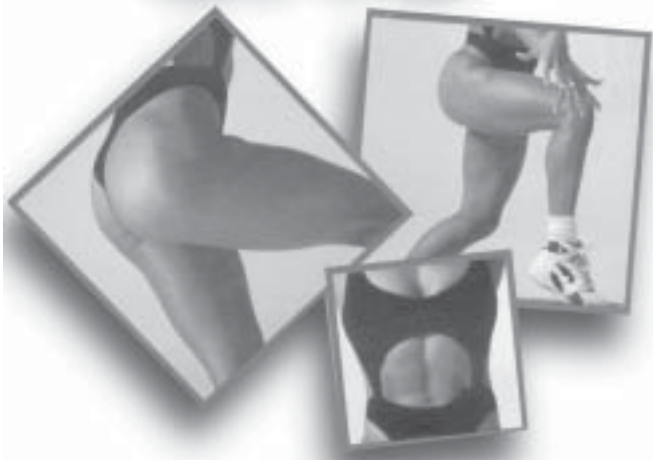
- consulenza ed intermediazione immobiliare;
- contratti di locazione di tipo abitativo e commerciale e loro gestione,
- stime per l'accesso al credito bancario;
- valutazione del più probabile prezzo di mercato;
- assistenza alla partecipazione ad aste pubbliche;
- successioni e riunioni d'usufrutto;
- divisioni patrimoniali.

L'Agenzia d'affari "STUDIO IMMOBILIARE" è iscritta al n. 1967 del ruolo Agenti d'Affari in Mediazione della C.C.I.A.A. di Mantova

La casa è un bene prezioso affida la tua proprietà a chi offre un'assistenza professionale

PALEXTRA

a tutto GAG!



Il grande e attrezzato impianto di Castelnuovo Bariano, diretto da Stefano Zanotti e Gabriele Vertuani, si arricchisce di nuove macchine per migliorare la forma fisica, e inoltre amplia la propria gamma di servizi con i nuovi corsi di GAG. Gambe, Addome, Glutei, sintetizza nella sigla i punti in cui si focalizza l'attenzione degli esercizi, durante le sedute, condotte con notevole successo dalla brava istruttrice Erika Bassoli che riesce a coniugare queste specifiche attività aerobiche con un metodo ludico-ricreativo molto coinvolgente. Sempre con Erika vengono tenuti i corsi di STEP, con grande affluenza di pubblico, soprattutto femminile.

Benessere, forma fisica, tono muscolare, estetica, sono gli obiettivi che puntualmente si realizzano in questa PALEXTRA, con grande soddisfazione per le partecipanti.

Gruppo Sportivo Duathlon Polisportiva Sermide

Novità nel Gruppo Sportivo Duathlon! Abbiamo iniziato questo nuovo anno aderendo alla Polisportiva Sermide, massima rappresentanza sportiva Sermidese. Questa nuova collocazione ci farà diventare a pieno titolo i rappresentanti, nella nostra attività, dello sport Sermidese, così colmo di successi nella sua lunga esistenza.

Anche quest'anno infatti non mancheranno gli appuntamenti agonistici, ai quali i nostri atleti arriveranno sicuramente motivati e soprattutto preparati: già si vedono oscuri ed irriconoscibili figure (sono tutti coperti fino alle orecchie) allenarsi e pedalare di buona lena lungo gli argini del Po, non importa con quale tempo!

Si dice in giro che una grande stagione si prepara soprattutto d'inverno: perseverate dunque ciclisti.

Vorrei ricordare a tutti coloro che fossero interessati ad iscriversi alla nostra società sportiva che è possibile farlo rivolgendosi al negozio Cicli Gobatti (0386-61959), consegnando certificato medico di buona salute rilasciato dal proprio medico, per attività non-agonistica, mentre per le attività agonistiche è obbligatorio il certificato medico rilasciato da un centro di medicina sportiva dell'Asl o da medico sportivo iscritto alla F.M.S.I.

Inoltre si avvisano tutti gli interessati che, a grande richiesta, verrà ristampata la divisa sociale del G.S. Duathlon, composta da maglia e da calzoncini con bretelle, pertanto chi volesse prenotarla è pregato di rivolgersi con sollecitudine presso il negozio Cicli Gobatti (0386-61959).

BACCO E VENERE



A metà degli anni '50, il calcio sermidese stava vivendo un periodo non proprio brillantissimo. La "prima" squadra tirava a campare negli ultimi posti della classifica. Il pubblico partecipava poco. La gloriosa S.S. Sermide di lì a poco sarebbe rimasta addirittura inattiva (1956).

La fantasia dei giovanotti locali non era però ferma.

La passione della sfida calcistica restava sempre fortissima. E anche per i più refrattari ad ogni cognizione del calcio giocato si offrì l'opportunità: una gara annuale da disputarsi il lunedì di Pasqua sul Campo Sportivo tra le più improbabili delle

squadre. I contendenti, (si fa per dire) si erano divisi tra chi professava differenti punti vista (ma poi in verità non tanto) sui grandi piaceri della vita. Per cui le due "equipes" furono etichettate con un nome azzecato ma anche impegnativo (si scomodarono addirittura gli Dei dell'Olimpo): una Bacco (il dio del vino e dell'ebbrezza, amante del mangiare e della buona tavola); l'altra Venere (la dea della bellezza e dell'amore e quindi, inevitabilmente, delle donne).

Indispensabili a entrambi una caratteristica irrinunciabile: non aver praticato calcio "vero" in qualche squadra "ufficiale".

Il successo dell'iniziativa fu

notevole. Il divertimento, oltre che per i protagonisti, venne assicurato anche ai tanti che, dagli argini, assistevano e tifavano per quei volenterosi con incoraggiamenti, grida e soprattutto con le inevitabili battute di rito.

L'immagine riprodotta non lascia spazio ad equivoci. La presenza del "Tuc" fra gli pseudo giocatori la dice lunga sulla solennità e sullo spirito che circolava, nell'affrontare l'impegno dell'imminente partita-sfida (l'unico "professionista", rigorosamente in borghese è Ero Rossi).

(I.M.)



Domenica 21 Sermide ha festeggiato quello che è stato definito "di diritto il suo sportivo più autorevole": Vasco Bergamaschi, vincitore del Giro Ciclistico d'Italia del 1935. A lui è stato intitolato l'intero centro sportivo di via Einaudi, palasport e impianti tennistici. L'assessorato allo sport ha finalmente concretizzato la forte pressione che da anni proveniva dagli ambienti sportivi locali, in testa il mensile "Sermidiana".

Vasco Bergamaschi è originario di S. Giacomo delle Segnate; nel 1937, due anni dopo la vittoria del Giro, sposò una sermidese e in riva al

Il centro sportivo di via Einaudi intitolato a VASCO BERGAMASCHI

Po si trasferì esercitando l'attività commerciale naturalmente legata alle biciclette. Per qualche anno fu direttore della squadra Torpado, poi attaccò definitivamente la bicicletta al chiodo ed abbracciò l'impegno di promotore sportivo soprattutto fra i giovani. Presidente della Società Sportiva Sermide dal 1946 ricoprì questo ruolo con la dedizione che gli ha procurato la gratitudine dei sermidesi tutti.

Nel 1969, assieme a Gerardo Menani, Mentore Bernardelli, Giorgio Dall'Oca e Franco Bettoni ed altri, Vasco Bergamaschi, detto "Singapore", diede vita all'attuale Polisportiva, della quale fu eletto primo dirigente all'unanimità. Chi ha lavorato con lui

ne ricorda "la discrezione, la gentilezza e il rispetto. Faceva sempre riferimento ai giovani obbligandoli, quasi, a praticare lo sport. Si esaltava con le gare dei settori giovanili. Ci portò per mano per un paio d'anni regalandoci lezioni di stile e lealtà sportiva". Recentemente, una mostra allestita nella sede della Polisportiva, ne ha ricordato le gesta di atleta e dirigente; i famigliari hanno consegnato alla società la Maglia Rosa indossata da Singapore nel 1935. Aspettava con entusiasmo l'inaugurazione di quel Palazzetto dello Sport che domenica è stato chiamato con il suo nome. Morì a 70 anni, il 24 settembre 1979.

Siro Mantovani



SANTA LUCIA E BABBO NATALE AL MICRONIDO "LA NUVOLA"



In occasione di S. Lucia e del S. Natale, anche quest'anno è stata organizzata una grande festa al micronido di Sermide gestito dalla C.S.A. Cooperativa Servizi Assistenziali di Mantova.

Il 13 Dicembre, in mattinata, è arrivata S. Lucia che, vestita di bianco, ha colto di sorpresa tutti i bambini suonando la campanella. Dopo essersi seduta in mezzo a loro ha distribuito dolcetti e caramelle e poi se n'è andata misteriosamente.

Nei giorni successivi, con tanta euforia ed entusiasmo, i bimbi

del Nido hanno atteso l'arrivo di Babbo Natale. Anche lui si è presentato puntualmente alla festa del 22 dicembre; si è intrattenuto con i bambini e ha riempito le tasche con caramelle a tutti.

Le educatrici Alberta, Gabriella, Silvia, Laura e Susanna ringraziano i genitori che hanno partecipato numerosi e tutti coloro che hanno collaborato alla buona riuscita della festa.

Il nido "La Nuvola" di Sermide ha iniziato le sue attività nel 1997. Funziona per 11 mesi l'anno da settembre a luglio dal lunedì al venerdì dalle 7,30 alle 18,00. Accoglie 29 bambini dagli 0 ai 3 anni seguiti da 5 educatrici con notevole esperienza nel campo della prima infanzia. Il gruppo di lavoro è completato dal perso-



nale addetto ai servizi e da una cuoca. Il coordinamento è affidato ad una coordinatrice interna individuata tra il gruppo delle educatrici coadiuvata da una Responsabile Tecnica e da una Coordinatrice Pedagogica che si occupa della formazione del personale. Chiunque fosse interessato a visitare il nido o ad avere maggiori informazioni sul servizio può contattare le educatrici per un appuntamento chiamando al numero 0386/61201. Vi aspettiamo numerosi!

UN PO' DI CHIAREZZA

di Cristina Barlera

Anche se il nostro paese è piccolo e si crede di sapere tutto di tutti, sul volontariato sermidese si fa spesso molta confusione. Non si distingue un'associazione da un'altra, non si conoscono le reali attività che svolgono i volontari, non si sa dove si trovano e come lavorano. In particolare per quanto riguarda gli handicappati.

Pochi sermidesi infatti sanno con precisione che cosa sia il Centro Socio Educativo e di cosa si occupi, che cosa sia invece il Gruppo AIAS, e cosa ancora il vecchio centro spastici. La confusione, infatti, nasce proprio da lì, da quel gioiello sorto alla fine degli anni '60 in via Fratelli Bandiera, verso la stazione, grazie a un gruppo di genitori di bambini e ragazzi disabili. Queste mamme e questi papà, guidati da Renzo Melloncelli e soprattutto da Franca Rossi Negrini, vista la lontananza di Sermide dai centri dove i loro figli potevano essere curati, fondarono la sezione di Sermide dell'AIAS, l'Associazione Nazionale Assistenza agli Spastici (un sodalizio a carattere nazionale che si stava imponendo in quegli anni), e riuscirono a fare costruire un centro tutto nuovo e moderno dove i ragazzi potessero andare a scuola e allo stesso tempo ricevere i trattamenti di cui avevano bisogno. Per tutti divenne il "centro spastici", dove venivano ragazzi handicappati persino dalle province di Mode-

na, Rovigo, Verona; il centro ha fatto conoscere a tutti la fisioterapia e la terapia del linguaggio, di cui hanno beneficiato anche molti adulti infortunati o acciaccati.

La favola però dura poco, appena 10 anni, e finisce all'inizio degli anni '80, paradossalmente proprio a causa di... leggi dello stato. Infatti, per una serie di riforme entrate in vigore in quel periodo, prima fra tutte la riforma sanitaria, pazienti grandi e piccoli di altre regioni non possono più usufruire dei servizi del centro e viene abolita la scuola speciale, con inserimento obbligatorio di tutti i disabili nella scuola normale.

Con pochi ragazzi, senza più la scuola, con sempre maggiori ritardi nei pagamenti delle rette e nei rimborsi delle prestazioni, il "centro spastici" si ritrova in ginocchio, e la sua principale artefice, la signora Franca, rimasta praticamente sola a fronteggiare una situazione più grande di lei, è costretta a cedere. Tutti i servizi rimasti passano così all'ASL - che allora si chiamava SAUB e poi si chiamerà USSL - che acquista anche l'immobile.

Da quel momento (è pressappoco l'80) è il Servizio Sanitario Nazionale a gestire direttamente il centro, che diventa Centro Socio Educativo (detto C.S.E.), una specie di scuola che ha l'obiettivo di insegnare ai

giovani handicappati ad essere autonomi e a inserirsi nella società, con annessi ambulatori di fisioterapia e la logopedia, che dopo qualche anno verranno definitivamente trasferiti nell'ospedale. Ma nel 1998, per allinearsi a quanto sta accadendo in tutta la Lombardia, tutto cambia ancora: i Comuni del Destra Secchia affidano la gestione del C.S.E. a una Cooperativa Sociale, la cooperativa "Il Ponte", costituita da genitori e operatori della zona compresa tra Sermide, Felonica, Poggio Rusco e Ostiglia, che in poco tempo dà nuovo impulso alle attività, raddoppiando il numero di utenti e affacciandosi addirittura nel mondo del lavoro.

E l'AIAS? A dispetto di tutto, l'associazione ha continuato a vivere, in disparte, anche dopo la perdita del "centro": ma senza una sede e senza mezzi, l'unica cosa che poteva fare era organizzare feste, gite e periodi di vacanza per quegli handicappati che si erano un po' dispersi perché rispediti nelle proprie regioni.

Ed è quello che continua a fare anche oggi, con pranzi, serate in pizzeria, viaggi addirittura all'este-

VENDITA E ASSISTENZA TECNICA

SHARP
PRODOTTI
UFFICIO

I.D.S.

S.N.C.

di G. Casoni & P. Fin

SERMIDE (MN) via Amendola 1
Tel. 0386.62213 - Fax 0386.960223



Microrex
REGISTRATORI DI CASSA

ro: solo dalla fine dello scorso anno, infatti, dopo 20 anni, ha potuto infatti disporre nuovamente di una sede, ricavata vicino alla Saletta della Polisportiva.

Oggi perciò a Sermide sono due le realtà che operano a favore degli handicappati, distinte e se vogliamo con caratteristiche abbastanza diverse: il C.S.E., che porta avanti progetti educativi e lavorativi, e che funziona dal lunedì al venerdì, con qualche volontario, sì, ma soprattutto con educatori preparati

e stipendiati. E l'AIAS, che organizza invece attività per così dire ricreative, per il tempo libero, che rimane un'associazione di volontari, per loro stessa ammissione "impreparati", che operano gratuitamente e spesso addirittura a spese loro, per forza di cose in modo saltuario e nei week end. Ma non si tratta di schieramenti contrapposti, bensì di realtà complementari, che rispondono a differenti esigenze dei disabili: educazione e lavoro, ma anche svago e divertimento.



PARLI SERMIDIESE ? ECCO IL DIALETTO SERMIDIESE !

in vendita presso le librerie e le edicole sermidesi



LETTERE AL DIRETTORE

Egredo Direttore, tempo fa, sulla prima pagina del vostro giornale guardavo la riproduzione grafica dell'inaugurazione del nuovo impianto ferroviario di Sermide e non ho potuto fare a meno di provare un po' di amarezza. Spero tanto che questo nuovo impianto porti notevoli benefici al nostro paese, purtroppo però, a noi che abitiamo alla periferia di Sermide, "al di là della ferrovia", tutto questo ci sta creando notevoli disagi. La mia via, (F.lli Bandiera), è stata interrotta prima del passaggio a livello che l'attraversava perché il terreno circostante è stato acquistato per l'espansione della F.S. e le abitazioni al di là dei binari sono rimaste isolate dal resto del paese, oltre a queste anche tre attività commerciali. Le strade che ci consentono di andare in centro ora sono due.

Una è attraversata da un passaggio a livello posizionato a ridosso di un incrocio dove confluiscono cinque vie, questo è chiuso parecchie volte al giorno, non solo per lasciare passare i treni passeggeri e merci ma anche per consentire le manovre dei treni che rimarranno in sosta.

Per questo motivo si formano delle code interminabili di automobili e camion che provocano notevoli disagi per quelli che devono passare diverse volte al giorno per andare alle loro case, per ragioni di lavoro o per portare i figli a scuola e per i bambini che vanno in paese in bicicletta. Oltretutto, com'è successo qualche tempo fa, pensiamo ad un autolettiga che deve con urgenza andare a prelevare un malato e deve aspettare che passino i treni e che finiscano le manovre di quelli che devono parcheggiare. Non potevano i responsabili della ferrovia pensare almeno di fare queste manovre dalla parte opposta dove ci sono binari liberi che non interferiscono con il

traffico su strada? L'altra strada alternativa che abbiamo è tutt'altro che agevole, un km circa di strada non asfaltata (conosciuta come la "Tedesca"), poi ci si immette sulla Ferrarese e qui ci si trova sull'incrocio con la provinciale, dove si può decidere di arrivare al paese proseguendo dritto andando sull'argine oppure girando a sinistra e arrivare all'incrocio con via F.lli Bandiera, una comodità, peccato che si allunghi il tragitto di due km.

Ma la distanza più breve tra due punti non è la linea retta? Così ci hanno insegnato a scuola, ma nella realtà di Sermide non è così.

Se prima eravamo la periferia di Sermide ora siamo un quartiere isolato, nemmeno la via avrebbe più ragione di chiamarsi F.lli Bandiera, infatti chi deve consegnare merci o rintracciare chiunque abiti in questa via, dal numero 237 in poi si ferma sui binari della stazione senza sapere dove proseguire.

Le voci di un sottopassaggio per rendere scorrevole il traffico sono rimaste solo voci.

A questo riguardo dobbiamo ringraziare chi ha studiato e pianificato la viabilità stradale di questo nodo in modo preciso ed esemplare. Complimentiiii!

Andrea Rambaldi

Carissima Sermidiana con qualche giorno di ritardo, ho appreso la scomparsa del caro amico Ero. Immagino la quantità di lettere che riceverete, vi pregherei di pubblicare queste poche righe che hanno un significato enorme nella nostra passata gioventù. Finita la seconda guerra i divertimenti per noi giovani erano ben pochi, fra questi predominava al cinema dai preti a Sermide, una domenica pomeriggio ci trovammo in una dozzina di amici e racimolando a malapena quindici lire ancora ne mancavano, ma il buon Gerardo Menani chiudeva tutti e due gli occhi. Quando uscimmo ci aspettavano alcuni amici che non erano entrati con noi poiché si doveva andare a vedere un secondo

film alla sala: il Serdente york con Gary Cooper, un filmone a quei tempi! Purtroppo io e mio fratello Antonio non avevamo più il becco di un quattrino, quindi a malincuore dovevamo rinunciare, ad un tratto Ero disse: voi due Padricelli invece venite pure voi perché tutti noi amici mettiamo fuori qualche lira anche per voi.

Racimolò i soldi occorrenti anche perché alla "sala verdi" si pagava qualcosa in più, ed andammo a vedere il secondo film che a quei tempi era una vera bazza. Questo era uno degli aspetti umani che Ero aveva con il suo prossimo, mi associo con te Arrigo. Arrivederci Ero con tutti i tuoi amici

Pasquale Padricelli

Caro Direttore, permetti un'istantanea che lascio al tuo giudizio senza alcuna remora siamo nell'incipiente primavera del 1955. Io lavoravo alle turbine come aiutante di Mario Rossi e Aronne Bresciani. Allora Ero insegnava all'Avviamento di Sermide oltre che a giocare nella SPAL. Un martedì mattina, appena giunto in reparto, il padre di Ero mi allungò il giornale sportivo Tutto Sport perché leggessi un trafiletto in bella evidenza in fondo alla prima pagina. Due giorni prima la SPAL aveva battuto il Genoa con un bel gol di Ero. Lo scritto diceva: "ieri mattina, mentre entrava in classe, il professor Rossi fu accolto da un lungo applauso e da mille evviva da tutta la scolaresca. Tutta, meno uno studente che rimase corrucciato in un angolo senza partecipare alla festa. Era un tifoso del Genoa" "Quel cretino di giornalista non aveva altro da scrivere?" disse con fare burbero, come diceva di solito, il padre di Ero. Ma io avevo letto che il suo cuore scoppiava nel petto dall'orgoglio e dalla gioia, per quella citazione, mentre Aronne, che spesso lo metteva in croce, gli fece eco: "ma va là, busiadar, che quand at l'è let t'at sé pisà ados da la cuntentesa!" Mi è venuto in mente questo aneddoto perché tu mi dicevi che quando Ero venne a Sermide l'ultima volta, sebbene faticasse a stare in piedi era voluto andare sul cimitero a fare una visita sulla tomba dei suoi genitori.

Nino Motta

MARIA PADRICELLI CON L'UOMO PIU' VECCHIO DEL MONDO



C'è una sermidese – moglie "extra moenia", da decenni residente a Vevey (Svizzera), che torna annualmente sulle nostre sponde padane per rivedere "al Ciavgon" dove visse i suoi anni verdi. Vogliamo dire di Maria Padricelli sorella poliedrica effervescente di Vittorio e Pasquale, collaboratori di Sermidiana. In questi giorni è scesa qui, dopo un viaggio in Sardegna a salutare vecchi amici. Anni addietro era lei l'organizzatrice degli incontri settembrini, a Moglia di Sermide, per la "Fera d'la nedra". Un'autentica festa tra gli amici dell'infanzia a tavola con i piatti saporosi nostrani di una volta. Per tutti i commensali Maria aveva un regalo.

Ritorniamo alla Sardegna. La nostra amica aveva letto su giornali svizzeri dell'uomo più vecchio del mondo: un sardo di 112 anni, vegeto, arzillo, ancora lucidissimo residente nei pressi di Nuoro. Ottima occasione – ha detto la Maria – è questa per andarlo a conoscere personalmente. E così è stato. La nostra concittadina a casa del supervvegliardo Antonio Todde, meglio conosciuto come "Tziu" Todde con le sue 112 autentiche primavere.

Invitata a pranzo, s'è fermata con l'arzilla nonnino pluricentenario e la figlia novantenne. Cordiale e simpaticissima com'è a Maria Padricelli c'è voluto poco a stringere amicizia con "Tziu" Todde e farsi raccontare della sua vita passata e quotidiana. Poi la foto ricordo assieme alla famiglia non certo giovanissima. Ovviamente, ai saluti, Maria ha offerto bei regali. Qui, a Sermidiana, la nostra gradita ospite – abbonata – ha detto che l'uomo più vecchio del mondo possiede ottimi riflessi e mente lucidissima. A tavola mangia volentieri di tutto. Si reca al bar ogni giorno a bere un bicchiere bianco di quel buono.

EDUCAZIONE ALLA VIABILITÀ STRADALE

Un recente incidente stradale ha riportato all'attenzione

dei residenti il mancato rispetto delle norme sul traffico nel centro storico di Sermide.

In questa stagione, ma soprattutto durante i mesi caldi, lo sfrecciare dei ciclomotori, motocicli e anche auto per vie e piazze del centro e della periferia a velocità sostenuta è una realtà che preoccupa pedoni e ciclisti proprio per via dell'incolumità personale.

Il mancato rispetto della segnaletica stradale – limiti di velocità, divieti di transito, sensi vietati, parcheggi, ecc. – deve entrare nell'etica di chi guida automezzi. O, almeno, di farglielo intendere con mezzi appropriati.

Qualcuno suggerisce di proporre proficue lezioni di educazione e sicurezza "ad hoc" nelle scuole, magari con l'ausilio della polizia municipale.

F.V.



HYDROCHEM

Via Bologna, 11 - 21057 Olgiate O. (VA) Tel. 0331.626.770 Fax 0331.620.661
www.hydrochem-it.com e-mail: hydrochem@hydrochem-it.com
Ufficio di zona: Silveco srl. vicolo dietro S.Andrea, 7 - Verona Tel. 045.592.461



Analisi, consulenze, prodotti e macchine per il trattamento dell'acqua

SCRIPTA MANENT

di Siro Mantovani

Il Natale appena passato ci ha riservato piacevoli sorprese. Regali di valore, destinati a perdurare nel tempo; strenne per la mente, auguri alle intelligenze, per mantenerle attive ed elastiche nello sfogliare le testimonianze scritte sulla nostra terra e la cultura che ha generato. Da anni non ci si ricordava di un calendario costellato di tante presentazioni, incontri e dibattiti al centro dei quali stavano libri freschi di stampa. La Multisala Capitol, il Centro Ricreativo, il Municipio: chi si aspettava un tale utilizzo letterario di questi spazi? Il piacere è stato grande, sorprendente e, al fine, esclusivo. Un percorso di emozioni, riflessioni, congetture non disgiunte da sensazioni tattili e odorose che le diverse brossure di fogli ruvidi e patinati ci hanno riservato. Ricapitoliamo, ma senza rispettare un ordine cronologico né di merito. L'aedo-giardiniere **Gianfranco Maretta** continua ad animare il suo pentagramma di immagini e suoni ritmando italiano e latino in chiavi madrigaliche e poetiche. Nel giardino della sua immaginazione sono sbocciati "Fiabario" e "Madrigali et Somnia 3^{ma}"; quest'anno potremo cogliere "Ad Optimum ego lusor"; biglietti poetici in esametri latini in forma di plaquette d'arte. Il prof. Maretta, della grande famiglia di "Sermidiana" ha interpretato il nostro vernacolo nel cd "A ghera 'na 'olta" allegato a "2000 e più voci del parlar sermidese"; grandiosa operazione di recupero linguistico dialettale curata da **Lino Gavazzoni**, **Federico Motta** e dal compianto **Ero Rossi**. Le vignette di Zap hanno abbellito l'elegante pubblicazione che abbiamo dato alle stampe e presentato in una indimenticabile manifestazione con Alberto Bevilacqua. In una, per tutte, ci sta lo spirito, l'acume e la sensibilità filologica che ha animato l'opera: **MICHELA, il lecca-lecca dei bambini mocciosi**.

"Tu cantami" è una raccolta poetica di **Liliana Boschetti**, promossa dall'Università Aperta e pubblicata da "La Kabbalà". Di questa silloge il poeta Cappi ha decantato gli "echi di latinità, ricordi leopardiani, fascini che giungono da Pascoli, sguardi che rimandano a Luzi e a Zanzotto". Da non perdere. Di **Davide Bregola**, invece, non c'è nulla da dire, visto che tutti ne parlano e bene, soprattutto i critici e le riviste specializzate. Frenchi Fagiolo è cresciuto, studiando e lavorando sodo per cesellare una scrittura sempre più matura, intensa, letteraria. "La lenta sinfonia del male" è il suo ultimo lavoro, originale nell'impostazione, accattivante nell'intreccio e piacevole alla lettura. Bregola è uno Scrittore, si ispira alla sua terra e vola alto; non da Fagiolo ma da aquila, con lo stesso sguardo lungo, la stessa eleganza e la medesima grandezza. Scrive, presenta libri, incontra colleghi, vive l'ambiente con la curiosità della spugna sempre pronta ad assorbire il succo del mestiere. Ne siamo orgogliosamente amici.

Ho letto "Romanzo della Porcara" di **Paolo Bisi** con la curiosità che mi ha proiettato su tutti i suoi scritti. Bisi inventa in maniera godibile e fresca, crea persone e luoghi con rustica originalità; ha il merito di riproporci quel "piccolo mondo antico" ormai lontano del quale abbiamo scordato umori, odori, sapori ed incontaminate bellezze. Bisi incarna lo scrittore vero quando inarca la sintassi e vibra elegantemente concetti invitanti a valori, morali e virtù che il tempo non dovrebbe mai cancellare dalla nostra storia. E proprio la Storia è stata protagonista in altre iniziative librarie, come quella intelligentemente promossa anche dall'amministrazione sermidese, dal titolo "Acque e Terre di Confine. Mantova, Modena, Ferrara e la Bonifica di Burana", studi nel centenario dell'apertura della Botte napoleonica, a cura di **Daniele Biancardi** e **Franco Cazzola**, con tanto di mostra itinerante (pure in Municipio a Sermide), ricca di un apparato cartografico particolareggiato che fornisce informazioni a vasto raggio sul sistema idrico, contestualizzato al territorio negli ultimi due secoli.

Stefano Savoia ha realizzato una ricerca capillare nel volume "La chiesa di Santa Croce in Lagurano", partendo dal restauro degli affreschi per arrivare all'indagine complessiva storica, artistica ed architettonica del complesso parrocchiale. Savoia ha il merito di aver coinvolto i maggiori studiosi in materia; il lavoro si rifà a criteri storiografici rigorosi ed attendibili, che non azzardano conclusioni ma lasciano parlare le fonti e i documenti d'archivio. Questa è la guida che mancava per delineare l'identità culturale della chiesa.

Il panorama si completa con due importanti iniziative; il progetto sovracomunale "Nei territori di Matilde", tentativo di rivalutazione territoriale a respiro europeo partendo dalla cultura, e "Stagionalità", primo premio nazionale di Poesia e Prosa ideato dall'Università Aperta. Si fa un gran parlare della grave crisi in cui sta sprofondando Sermide; se da un punto economico questo è ineccepibile, viceversa in ambito culturale. Qui il fermento è palpabile e la sua proiezione futura incoraggiante. Partiamo da qui per dare al nostro sociale una nuova dimensione di qualità.

La Neve

di Federico Motta

Dopo la guerra rarissime volte è nevicato abbondantemente nella pianura Padana e nella nostra zona in particolare. In altre poche occasioni la neve è apparsa come una piccola "sdasada ad farina bianca" subito scomparsa causa l'aumento di temperatura. D'altra parte tutti possiamo constatare che dei freddi polari come "quand as giasava Po" da noi non ne fanno più. La causa maggiore di tale fenomeno credo vada attribuita al maggior riscaldamento che l'uomo opera sulla terra, di cui specialmente si sente la presenza nelle piccole pianure densamente abitate come la nostra. Pertanto ciò significa niente neve anche a Sermide. Non è che ora ne sentiamo una grande nostalgia perché il freddo di 60 anni fa ci riporta alla mente miseria, odore di stalla e pidocchi. Allora, invece l'aspettavamo con impazienza noi bambini perché la neve, come ora per gli sciatori, ci forniva il più bel gioco che sarebbe durato per un mese e mezzo o anche due e che non ci stancava mai.

Forse non è vero ma mi pare che la prima neve sia sempre caduta di notte. Infatti invariabilmente l'inizio del tema che svolgevamo il giorno dopo a scuola, inizio uguale per tutti gli scolari, era: "Stamattina, aperta la finestra, ai miei occhi stupefatti è apparso un grande spettacolo: un immenso e soffice lenzuolo ricopriva la terra e le case..." primo pensiero: non si sarebbe andati a scuola. Nonostante gli sforzi dell'Amministrazione Comunale, per una settimana o due si viaggiava talmente male che le attività non strettamente indispensabili si sarebbero fermate. La vita invece si svolgeva frenetica per noi ragazzi che riesumavano dai ripostigli le nostre slitte - quattro assi inchiodate e per i più fortunati un tondino di ferro sotto per permettere una maggior scorrevolezza, e due pezzi di legno con un chiodo in punta che fungevano da racchette - e giù per le banchine dell'argine del Po in un tripudio di grida tra capriole e capitomboli. Per i più arditi, specialmente per coloro che avevano la fortuna di possedere un bel paio di scarponi chiodati a "brucan", c'era il ghiaccio del ramo morto del Po, con le invidiabili "slicini dal Msan", vera delizia di sci "di puvret". Una volta si ruppe il ghiaccio e "al fiol dal buar 'd Penitent" fece un bagno fuori stagione. Siccome era tutto immer-

so nell'acqua meno le mani aggrappate al ghiaccio, e la testa, non si poteva andargli vicino in piedi per tirarlo fuori perché evidentemente in quel punto e nei pressi, il ghiaccio non sopportava il peso di una persona in piedi; inoltre non essendovi appigli sarebbe stato impossibile a una persona sollevare il peso di un malcapitato. La necessità aguzza l'ingegno e allora su consiglio di uno dei ragazzi più grandi ci coricammo proni sul ghiaccio in una decina a catena tenendoci aggrappati ai piedi di chi ci precedeva. Quando il primo riuscì ad abbraccare saldamente il ragazzo immerso, la catena cominciò a rinculare lentamente trascinata da altri ragazzi che erano rimasti dietro la catena dove il ghiaccio dava maggiori garanzie di tenuta. Riuscimmo così a salvare il figlio del bifolco che tra paura e freddo era diventato paonazzo. Lo accompagnammo di corsa a casa dove per spogliarlo si dovette ricorrere alla cesoia perché il vestito era diventato un indumento di ghiaccio. Il ragazzo era congestionato e a un certo punto si temette il peggio. Seduto vicino al camino acceso "sul fugar" venne frizionato e massaggiato fino a quando disse di sentirsi scoppiare da caldo.

Non prese neanche il raffreddore.

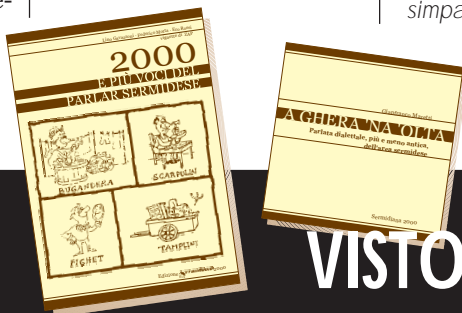
La neve permetteva passatempi che appassionavano anche gli adulti, come le sculture di neve. Si costruiva una piccola ma robusta intelaiatura in legno o in fil di ferro che serviva da scheletro alla statua ideata e poi con pazienza certosina si creava la figura. I personaggi più graditi agli, diciamo così, scultori erano Pinocchio, Garibaldi, il contadino con la falce fienai, oppure un amico o un autoritratto. Questi pupazzi resistevano sino allo scioglimento della neve. A volte si organizzava persino il concorso per la scultura più bella, specialmente tra quelle costruite dai ragazzi: ce n'erano di veramente belle e, non di rado, anche di geniali.

Molti ragazzi si dedicavano al poco caritatevole sport della cattura di uccellini. Si sistemavano le trappole nascoste nella neve con esposta sulla punta del piccolo bilanciere un pezzetto di polenta che solo a toccarlo avrebbe fatto scattare la molla e avrebbe ucciso o fatto prigioniera la bestiola. Ancor meno simpatico era mettere parecchi pezzettini di polenta sotto "al corach" delle galline (una stia circolare) tenuto sollevato da una parte di cir-

ca 15 cm e quando sotto di esso c'erano alcuni uccellini, dall'interno della finestra di casa, si allentava all'improvviso la corda così gli uccellini rimanevano intrappolati e fornivano la materia per un buon "pucin", nontanto frequente a quei tempi, ed è per questo che nessuno era dispiaciuto di questa piccola strage perché, per quanto fosse poco edificante, per non dire malvagio, approfittare della fame di quelle inermi creature, per catturarle e farle finire in pentola, era la legge di natura che l'uomo applica da sempre sugli animali, legge sintetizzata nel motto latino "mors tua vita mea". E meno male finché viene applicata alle bestie.

A proposito di uccellini spesso i ragazzi più grandi facevano un crudelissimo scherzo ai più piccoli, scherzo che qualche volta portava anche a risentimenti tra le famiglie coinvolte. Poiché il freddo crea doglie acutissime specie sui polpastrelli delle dita delle mani, si diceva di avere "i uslin in s'i di" quando si stava un po' di tempo all'aperto a mani nude. Siccome avevamo tutti la mania di catturare tanti uccellini, si convincevano i bambini più piccoli a immergere le dita quindi a mettersi nel prato a braccia alzate garantendo che nel giro di pochi minuti avrebbero preso dieci uccellini. Infatti questi bambini resistevano finché potevano ma alla fine, paonazzi e piangenti correvano in casa, con davvero dieci "uslin in s'i di", che non erano però né merli né passerotti, ma doglie dolorosissime.

Il gioco più divertente però era quello tra due gruppi di ragazzi che si affrontavano a suon di palle di neve. Chi superava la linea base degli avversari si aggiudicava la battaglia, oppure la guerra, a seconda degli accordi presi prima dell'inizio. Era un esercizio di forza e di irruenza non adatto "a li mesi cartuci". Veramente epiche erano queste battaglie giocate con una squadra all'interno e una all'esterno del cortile della Canonica. Duravano ore con alterna fortuna. Poi, come spesso accade nella vita, nella fazione perdente si verificavano diserzioni e passaggi di campo perché anche tra ragazzi tutti ambiscono salire sul carro dei vincitori. Anche i giovanotti si trastullavano con le palle di neve ma soprattutto si divertivano a lanciarle alle signorine che fuggivano cinguettando, contente però, il più delle volte, di essere il bersaglio di qualche pretenzioso "po' timido che riusciva così, è proprio il caso di dirlo, a rompere il ghiaccio.



IL SERMIDESE:

VISTO, LETTO, PARLATO.

in vendita presso le librerie e le edicole sermidesi

100
righe

Di Davide Bregola

L'autore di cui parlerò ora nel fine maggio del 2000 era seduto fuori dal bar Burrasca con un buon bicchiere di bianco sul tavolino e due o tre stuzzichini. Parlavamo dei massimi sistemi del mondo mentre si allestiva la Sagra del mele.

Pietro Spirito è nato a Caserta nel 1961, penso non gli faccia molto piacere essere considerato un giovane scrittore, quindi, già da ora toglietevi dalla mente quell'aggettivo (giovane). Abita a Trieste dove lavora come giornalista per le pagine culturali del "Piccolo", quotidiano triestino. E' uno tra i più attenti critici della nuova narrativa italiana, Fulvio Panzeri, pur esso critico letterario lo considera: *tra i più solidi per quanto riguarda fedeltà e coerenza nelle scelte.*

Come narratore ha pubblicato nel 1995 "La grande valanga di Bergemolletto", è del 1997 "Vita e sorte di Pierre Dumont socio di Dio" e "Cronache della città vuota" pubblicato nel 1998, una serie di storie ambientate in una grande città in un fine settimana in cui gli abitanti vengono fatti allontanare per il dissenso di un ordigno bellico.

Nel 1999 è uscito un romanzo saggio dal titolo "L'ultimo viaggio del baron Gautsch" che ricostruisce il naufragio del più lussuoso piroscalo di linea del Loyd Adriatico avvenuto nel 1914 il giorno dopo la dichiarazione di guerra.

Nell'aprile del 2000 esce per Guanda editore "Le indemoniate di Verzegnis", costa 20.000 lire e consta di 144 pagine.

Sempre Fulvio Panzeri in una recensione al libro afferma: *Pietro Spirito si sta rivelando in questi anni anche come narratore non solo per diletto o ambizione, come avviene spesso quando il critico passa dall'altra parte della barricata. Conclude scrivendo: La narrazione per Pietro Spirito è una necessità, innanzitutto di dialogo con una realtà per niente accomodante.*

Nel libro da poco uscito per Guanda "Le indemoniate di Verzegnis" l'autore ha ricostruito narrativamente un evento storico realmente accaduto, ossia un caso di isteria collettiva av-

venuto in Carnia alla fine dell'ottocento. L'episodio accaduto nell'Italia postunitaria vede delle donne di Verzegnis, un paese montano del Friuli, possedute da un male oscuro. Nel 1878 più di una quarantina di donne e qualche uomo caddero nelle mani del demone, secondo alcuni, o in preda a un'isteria collettiva secondo altri. *La storia è strana, fosca e bizzarra* dice Giulio Mozzi sulle pagine di Alias del Manifesto, *di quelle che i cronisti di nera definiscono bellissime. Ma il libro*, aggiunge Mozzi, *è tutt'altro che lavoro giornalistico.* Le donne possedute dallo strano morbo acquisiscono una forza immane, bestemmiano, urlano, parlano lingue sconosciute con voci orribili e animalesche, avete presente L'esorcista, il film dell'orrore? Immaginate una cosa del genere: *"Chiarita, raccontava il Bartolo, era stata come invasa da una furia invisibile, tanto da trasformare la fanciulla in una sorta di fiera scatenata, capace di orribili contorsioni, e vocalizzi d'animale..."* Più si propaga il morbo e più il paesino diventa meta di pellegrinaggi incessanti di medici, santoni, guaritori, giornalisti, preti esorcisti, e alla fine, visto che gli strumenti della razionalità e della scienza medica non funzionano, viene chiamato l'esercito del neonato stato italiano. In realtà, causa di tutti i mali e delle stranezze non è altro che la povertà, con quello che si porta dietro: l'ignoranza, la storica passività, l'emigrazione dei maschi, la solitudine delle donne.

Al centro della vicenda ci sono le storie di due fanciulle affascinanti che vengono curate in un ospedale di città e che, tornate più esperte al paese, coinvolgono a nozze forse un po' insolite, diverse nelle motivazioni seppur entrambe proficue. Potrebbero rappresentare l'unione feconda con un sano vigore dei sensi o con l'illusione indomita di chi non rinuncia al sogno. Per raccontare il tutto Spirito si serve di strumenti stilistici ed espressivi congeniali alla materia trattata: usa una lingua alta, iperletteraria, con una rappresentazione sovraccarica, barocca. Per rendere credibili i personaggi Spirito reinventa l'oralità di un linguaggio contadino e rurale, riportando in lingua la densità e la corposità di espressioni dialettali friulane. La lingua usata è molto ricca, non mimetica ma espressiva (*Il mare*

mai visto, immagina Annamaria, il mare steso e piatto davanti a sé: un'acqua immensa come il respiro del mondo, un'estumescenza poderosa come il ventre gonfio di un bove, latte e fosforosa nelle notti di luna, pronta a esplodere, a ingoiare ogni cosa in un ronfio brontolio che si fa ansito, fremito, arcana melodia, mugghio e rutto sfogato dalle profondità più oscure), piena d'ironia sardonica verso i cretini, cioè i potenti, e di tenera pietà verso le poverette.

Oltre alla ricercata sintassi si mescolano linguaggi burocratici, medici, curiali, popolari. *Queste commistioni danno alla narrazione una impronta di verità raramente riscontrabile in un romanzo storico tradizionale*, scrive Andrea Carraro dalle pagine culturali dell'Unità.

Pietro Spirito in questo romanzo fa resuscitare un gran numero di vocaboli caduti in disuso, ma sono perfettamente funzionali, non sono solo sfoggio di erudizione.

Come in ogni lingua polifonica l'effetto è ironico, tanto che il dramma delle povere contadine diventa farsa, visto com'è con gli occhi di tutti quei sedicenti guaritori in lotta tra loro.

I documenti da cui Spirito è partito, e che sono puntualmente citati in una nota dell'autore nelle pagine finali, rappresentano una storia vera, si diceva all'inizio, la storia di un piccolo mondo di paese che diventa, in questo romanzo, metafora di un mondo grande in cui le ambizioni personali, complici di un disinteresse di fondo, producono azioni e reazioni che nulla hanno a che fare con la volontà di trovare rimedi efficaci. Tra l'ammissione della propria impotenza e l'attaccamento pervicace ai propri frusti saperi, non c'è dubbio quale sia la strada più battuta da medici, preti, scienziati, accorsi a Verzegnis. Così, mentre nessuno può dire con certezza cosa abbia scatenato le indemoniate, tutti avocano a sé il merito della loro guarigione.

Alla fine leggendo il romanzo si viene colti da un dubbio: Allora l'ottocentesco borgo carnico diventa emblema di uno spazio e di un tempo che arrivano all'oggi, in cui ogni evento, catastrofico o festaiolo che sia, diventa occasione, prima di tutto, per esibire se stessi. In poche parole il romanzo racconta cose antiche per narrare l'oggi?

Viene da chiedersi.

Croce Rossa Italiana

delegazione di Sermide

Tra le innumerevoli organizzazioni di volontariato che agiscono nel territorio sermidese, da alcuni anni è presente una Delegazione locale della Croce Rossa Italiana (C.R.I.).

Essa agisce tramite il gruppo dei "Volontari di Soccorso" componente dell'Associazione, e braccio operativo attraverso il quale sono perseguite le finalità istituzionali.

Sette sono i principi ispiratori della Croce Rossa, ai quali deve uniformarsi non solo l'attività locale, ma ogni attività umanitaria nazionale e internazionale e che ogni Volontario deve assimilare nell'esplicitamento delle proprie mansioni:

- **PRINCIPIO DI UMANITÀ:** ogni Volontario deve essere mosso dall'impegno di alleviare le sofferenze degli uomini;

- **PRINCIPIO DI NEUTRALITÀ:** nello svolgimento di attività umanitarie, la Croce Rossa deve astenersi da qualsiasi controversia/conflicto originato da motivazioni d'ordine politico, razziale, religioso e ideologico;

- **PRINCIPIO DI IMPARZIALITÀ:** la Croce Rossa interviene nei vari contesti sociali, senza distinzione di nazionalità, razza, religione, di condizione sociale, di appartenenza politica;

- **PRINCIPIO DI INDIPENDENZA:** l'associazione conserva la propria autonomia, nel rispetto delle norme cogenti di ogni paese;

- **PRINCIPIO DI VOLONTARIATO:** ogni attività è svolta senza fini di lucro;

- **PRINCIPIO DI UNITÀ:** dove esiste, la Croce Rossa opera sull'intero territorio e consente a chiunque di poter far parte del gruppo di volontari;

- **PRINCIPIO DI UNIVERSALITÀ:** Tutte le società della C.R.I. hanno eguali diritti e il dovere di aiutarsi reciprocamente.

Lo stato di "Volontariato di Soccorso" è rigorosamente disciplinato da un Regolamento nazionale che ne definisce le modalità di accesso, di permanenza e di perdita di requisiti al venire meno di condizioni codificate.

La nostra comunità ha dimostrato una grande sensibilità nel propugnare la nascita di una Delegazione, e sin dal 1993 molti suoi cittadini si sono impegnati nella partecipazione a un corso di formazione della durata di sei mesi per l'acquisizione delle competenze tecniche necessarie per assicurare l'efficace intervento anche in condizioni estreme.

Il gruppo dei Volontari del Soccorso di Sermide consta oggi di 54 persone alle quali si aggiungeranno a breve i 17 Aspiranti Volontari, partecipanti al 5° concorso per V.d.S., che stanno svolgendo il periodo di tirocinio pratico prima di affrontare l'esame finale e divenire a tutti gli effetti membri del gruppo di Volontari.

Essi andranno ad impinguare le file degli esperti con i quali potranno essere svolte con un grado di copertura maggiore le attività umanitarie di:

- trasporto infermi da/verso strutture ospedaliere e assistenziali (a seguito di richieste da famiglie, Casa di Riposo, Ospedale);

- servizio di Pronto Soccorso (118) nei giorni di venerdì dalle ore 20.00 alle 24.00 e di sabato dalle ore 14 alle 24;

- assistenza a gare sportive e manifestazioni varie.

A queste attività si affiancano interventi che rispondono ai fabbisogni soprattutto delle fasce più deboli della nostra collettività:

- servizi socio-assistenziali in convenzione con L'Amministrazione Comunale di Sermide;

- servizi socio-assistenziali e attività ricreative in collaborazione con la Casa di Riposo di Sermide (convenzione in corso di definizione)

Un momento importante della vita associativa della Delegazione di Sermide si è svolto sabato 3 febbraio, giornata di convocazione di tutti i volontari che vantavano almeno un anno d'iscrizione per l'elezione dell'ispettore, organo rappresentativo e di coordinamento del gruppo dei Volontari del Soccorso.

Considerata la numerosità del gruppo composto da più di 50 membri il regolamento chiede che l'ispettore sia coadiuvato da due Vice-ispettori.

Essi sono stati eletti nel corso delle medesime consultazioni.

Allestita la sala per le votazioni presso la sede della C.R.I. di Sermide, constatata la regolarità dell'adunanza dall'ispettore Provinciale Ariosi, dalle 15.00 alle 20.00, sono stati accolti gli elettori. Alle 20.00 è seguito lo spoglio delle schede con i seguenti risultati, Candidato ispettore Marco Nuvoloni, Vice-ispettori Barbieri Mauro e Bisighini Enrico.

Confermato alla guida del V.d.S. è rimasto Marco Nuvoloni, mentre alle cariche di Vice rimane Enrico Bisighini al suo secondo mandato e Mauro Barbieri che subentra a Paolo Pinotti.

Un ringraziamento è stato espresso dall'ispettore Marco Nuvoloni, dal delegato Dott. Bozzini Roberto, dal gruppo Volontari del Soccorso per il lavoro e l'impegno elargito nel biennio che si è concluso, al Vice-ispettore uscente Paolo Pinotti la cui preziosa esperienza rimarrà a servizio della C.R.I. di Sermide come Delegato Tecnico di Protezione Civile. Gli eletti rimarranno in carica due anni ed a loro è affidato il compito di raggiungere nuovi traguardi in risposta alle esigenze e bisogni della comunità sermidese.

CRI DELEGAZIONE DI SERMIDE

COM-UNISERVER.COM

Il server unificato riservato ai Comuni

Uno spazio interamente dedicato ai Comuni. Per ogni Comune sono messi a disposizione numerosi dati e molte notizie utili.

Contiene informazioni generali riguardo ad ogni Comune, nozioni storiche, immagini e fotografie, descrizione dei monumenti e dei luoghi d'arte, informazioni sulle associazioni culturali, orario degli enti pubblici e dei mezzi di trasporto, una descrizione delle iniziative più importanti, il calendario delle feste, fiere, sagre, esposizioni e mostre, una cartina con funzione di mappa e stradario, numeri di telefono utili, curiosità e aneddoti, e molto altro ancora ...

Info: 0386.62183

E-mail: comuniserver@hotmail.com

www.com-uniserver.com

I ROSSI

Storia di due emigranti: uno lucano. L'altro veneto, anzi, polesano



O "velho" Rossi
Circa de 1911

Nell'arco di circa dieci anni la cultura ed il recupero alla memoria del fenomeno della emigrazione di massa nelle Americhe si sono diffusi a macchia d'olio. Non si contano, ormai, gli interventi di persone ed enti, che danno e vogliono notizie su lontani parenti, od anche solo su famiglie dallo stesso cognome. Ad esempio, è di pochi giorni fa la visita di tale Grigoli di Poggio Rusco, che vorrebbe conoscere qualcosa su omonimi parenti, discendenti di quattro suoi zii emigrati in Brasile.

Non dei Grigoli vogliamo scrivere ora (chi avesse notizie potrebbe mandarle a *SERMIDIANA*), ma di due Rossi: Giovanni Battista di Lauria ed Adolfo di Lendinara.

Non mantovani, malgrado il cognome nostrano; ma ugualmente emblematici per la somiglianza delle loro vicende migratorie a quelle di tanti nostri conterranei, quali i Bellodi di Sermide, Pellizzetti di Revere, i Pinotti di Borgofranco, Magnacavallo e Poggio Rusco.

Un omonimo magistrato paaulista, nipote di Giovanni Battista, ha dato alle stampe in San Paolo in San Paolo il libro biografico *O velho Rossi*.

G. Battista, nato a Lauria nel 1850, primogenito di tre figli, all'età di 13 anni fu presente alla proditoria uccisione del padre, vittima di un agguato di tre sicari, per motivi politici, nella campagna di Lagonegro. Rimasto l'unico 'uomo' di casa, prese in mano le redini del commercio in preziosi ed orologi che era stato del padre.

A diciassette anni, maturato anzi tempo, sposò Rosina Auletta Comunelli di Latronico, una giovane che di anni ne aveva 18. Ben presto il Nostro si convinse che per superare le ristrettezze economiche in cui era venuta a trovarsi la famiglia, l'unica, grande speranza era quella della emigrazione in America e precisamente in Argentina, dove andò, da solo sul finire del

1870. La traversata a bordo di un veliero sardo durò qualcosa come 82 giorni; con tanto di *batismo da linha* al passaggio dell'equatore consistente nel pagamento di una sorta di pedaggio da parte delle matricole e tante difficoltà e peripezie, simili a quelle che si leggono in tanta letteratura italo brasiliana, in parte riportate in *Brasile chiama... Mantova*.

Dopo circa tre anni di permanenza in Rosario, G. Battista tornò a Latronico, dove rimase fino al 1882. In quel periodo nacquero i suoi sei figli, consolidò il commercio ereditato dal padre, costruì un'ampia casa per la sua famiglia: tutto concorreva a far pensare che avesse messo radici definitivamente nella cittadina lucana. Tuttavia non riuscì a liberarsi dal mal... d'America, come il sermidese Enrico Guidorzi emigrato in Brasile, tornato in Italia a combattere nella I guerra mondiale, rientrato in Brasile.

Il richiamo fu irresistibile ed egli nel 1889 ripartì con il figlio Américo, questa volta per il Barsile, imbarcandosi a Marsiglia, a bordo del vapore France.

Nel 1891 tornò per l'ultima volta in Italia e riportò con se tutta la famiglia. Dopo altro peregrinare per alcune città brasiliane, nel 1896 si stabilì in una cittadina dello stato di Minas Gerais, Ouro Neto, costruendovi una lussuosa dimora, divenendo con gli anni il *velho Rossi*, stimato ed onorato dalla città che egli ed i suoi figli avevano contribuito ad ingrandire ed a modernizzare. Due dei suoi figli furono eletti *vereadores ed un terzo prefeito dela città*.

Circondato dai suoi cari morì nel 1922. La salma fu accompagnata all'ultima dimora terrena con grande concorso di notabili e di popolo. Decine le corone dei suoi estimatori.

Questo è un esempio di emigrato partito non con la valigia di cartone ed un sacco in spalla, ma con una disponibilità economica che mise a frutto con tenacia, fortuna e successo, ingrandendo il commercio, conservando un grande senso della famiglia, dando prestigiose professioni ai figli.

(*Joao Baptista, O velho Rossi [a integração de uma família italiana no Brasil]*, Companhia editora nacional, 1988, Sao Paulo - Brasil)

Di tutt'altra qualità è stata la vita avventurosa di Adolfo Rossi, nato a Lendinara (RO) nel 1857 *da famiglia della media borghesia*, autore del libro autobiografico *Un Italiano in America*, recentemente ripubblicato a cura del prof Lino Segantin di Rovigo.

Aveva poco più di vent'anni quando, interrotti gli studi classici per la morte del padre, realizzò il sogno di emigrare negli Stati Uniti d'America della cui storia e cultura si era imbevuto con tante, notturne letture, quando la madre era convinta che egli fosse chino sui libri di scuola.

Era il 1879, quando egli, all'insaputa della madre e dopo aver preparato le *carte* e racimolato un piccolo gruzzolo, partì da Lendinara in compagnia di un amico.

Dopo un travagliato viaggio in treno attraverso la Francia e la traversata della Manica, giunse in Inghilterra dove si imbarcò sul vapore mercantile *Canada*, che lo portò in 15 giorni di navigazione a New York. Durante la navigazione, con un mare quasi sempre tempestoso, sperimentò la sfrontata audacia e l'astuzia di un *mariuolo* che, in piena notte, riuscì a sfilargli un porta monete ben nascosto in una profonda tasca dei pantaloni che portava indosso, rubandogli le venti sterline che era riuscito a racimolare per affrontare il primo periodo in terra americana, fino a quando non avesse trovato un lavoro. Fu così che, senza una lira, passò la prima notte a New York letteralmente sotto le stelle!

Si adattò ai lavori i più modesti e svariati per sopravvivere, non senza trascurare di imparare la lingua locale con l'aiuto di una buona insegnante filantropa, perché la sua aspirazione era quella di diventare scrittore. Sogno avverato, dopo qualche tempo, quando divenne redattore unico (nel senso che faceva tutto lui, dalla redazione, alla correzione di bozze, all'impaginazione!) del nuovo quotidiano *IL PROGRESSO ITALO - AMERICANO* destinato agli emigrati italiani.

Durante la sua permanenza nella *grande mela*, fra i circa 25 mila italiani delle più svariate provenienze e condizioni, conobbe anche e frequen-

tò Antonio Meucci, l'inventore del telefono. Lo scienziato, ormai anziano, prese a ben volerlo, lo accolse spesso nella sua casa, come aveva fatto anni prima con Garibaldi ed altri fuoriusciti, e gli raccontò come era stato defraudato della sua invenzione da *Gray, Bell e specialmente Edison, americani influenti, spalleggiate da una società milionaria*. Meucci non riuscì a ottenere giustizia, ma accettò una transazione ed ebbe... un compenso di centomila dollari, somma molto ragguardevole per quei tempi, tanto cioè, da poter finire più che agiatamente la sua *vecchiaia*: evidentemente i suoi defraudatori avevano inteso lavarsi la coscienza con una manciata - per loro - di denaro.

Dopo qualche tempo, meditando che era andato in America per vedere il continente nella sua immensità e nella sue varietà, lasciò il giornale e si accompagnò ad una squadra di sessanta operai italiani diretti alle Montagne rocciose, in Colorado, oltre la capitale Denver, in una sperduta località a più di due mila miglia di distanza, dove fece l'operaio nel cantiere nella ferrovia che avrebbe collegato l'Atlantico al Pacifico.

Frttando il giornale stava languendo ed il proprietario lo convinse a tornare a New York, dove riprese il lavoro di redattore capo al giornale. Dopo tre anni tornò in Italia nella sua Lendinara, per ritrovare la vecchia madre ed i luoghi della sua fanciullezza, e per continuare in patria l'attività di giornalista per prestigiose riviste e testate, quali *La Tribuna* e il *Corriere della Sera*. Fu inviato speciale soprattutto dove c'erano situazioni a rischio per gli emigrati italiani. Il sogno giovanile di diventare scrittore si era realizzato; se non che pure lui i non riuscì a liberarsi di una sorta di... mal d'emigrato, pensando alle tribolazioni alle ingiustizie che i connazionali, poveri e non acculturati subivano al loro impatto con la nuova patria, preda di sfruttatori per lo più connazionali!

Fu per tutelare gli emigrati che entrò nella carriera consolare.

Nel 1901 entrò a far parte del Commissariato dell'Emigrazione e la sua prima inchiesta fu sulle *fazendas* del Brasile. Per toccare con mano e *de visu* le condizioni degli emigrati italiani egli si



Il Diplomatico
Adolfo Rossi

travestì da contadino e si fece assumere in una fazenda distante venti ore di treno da San Paolo.

Il 22 maggio 1902 il ministro Prinetti, preoccupato per le condizioni degli emigrati, spesso oberati come schiavi, emise il famoso decreto con il quale si vietava l'emigrazione con viaggio pagato dal Brasile.

Nel 1903 Adolfo Rossi, nominato Ispettore all'Emigrazione, fu a Rio, ancora negli Stati Uniti, a Buenos Aires.

Quindi, come Commissario dell'Emigrazione, toccò Denver, la capitale del Colorado, dove era stato povero emigrante.

Nel 1907 il Circolo italiano di Riberãozinho lo nominò socio onorario per le sue benemerite a favore degli emigrati italiani in Brasile.

Nel 1909 fu nominato Console di 1ª Classe e, negli anni successivi, svolse tale incarico in diverse città, in Argentina e Paraguay.

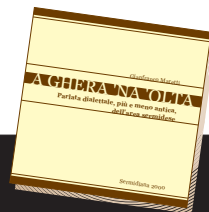
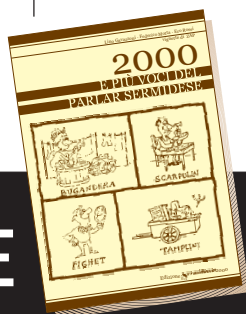
Nel 1919, quale Ministro plenipotenziario, a Buenos Aires, dove morì nel 1921.

Le sue spoglie mortali furono traslate e definitivamente sepolte a Lendinara, sua città natale.

(*Adolfo Rossi, Un Italiano in America*, La Torre T. & C., 2000, Rovigo, con premessa di Lino Segantin, note biografiche di Grazia Maggi; *La Domenica del Corriere*, anno VIII°, 9, 35; XV°, 42; IX°, 24).

Questi due Rossi, tanto distanti per formazione ambientale e culturale, ma egualmente spinti dal richiamo del nuovo mondo, sono emblematici della tenacia e dello spirito pionieristico che animavano le masse di emigranti dalla pianura padana veneta.

Elio Benatti



IL DIALETTO SERMIDIALE

A SOLE LIRE 30.000

in vendita presso le librerie e le edicole sermidesi



Il Lions Club Ostiglia e l'Università Aperta di Sermide, con la collaborazione del Comune di Sermide e il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Provincia, hanno bandito il Primo premio Nazionale di Poesia e Prosa "Stagionalia". Si tratta di un prestigioso traguardo organizzativo che l'Università Aperta è riuscita a conseguire grazie ad un'attività di spessore culturale difficilmente eguagliabile nella provincia mantovana. L'illustre giuria del premio è presieduta dalla scrittrice Edgarda Ferri, dal poeta Alberto Cippi, dal giornalista scrittore Matteo Collura del "Corriere della Sera" e dalla critica letteraria Grazia Giordani, insomma quanto di meglio il panorama letterario potesse offrire per giudicare i lavori che perverranno alla segreteria in ordine alle due sezioni, poesia e prosa. Va ricordato che ai primi due classificati per singola sezione andranno in premio un milione di lire, mezzo milione ai secondi. Sono previsti diversi riconoscimenti, menzioni e la pubblicazione delle opere vincitrici e segnalate. Il tema del premio è "Stagionalia". Gli elaborati dovranno pervenire entro e non oltre il 15 marzo 2001 alla segreteria del Premio, con le modalità illustrate nel bando reperibile ai numeri telefonici 0386-61159/41861/61519. La premiazione è prevista per domenica 27 maggio alle ore 16 presso Villa Schiavi a Sermide.

Siro Mantovani

L'Università Aperta Sermide e il Lions Club Ostiglia bandiscono il Primo premio nazionale di Poesia e Prosa "Stagionalia"

REGOLAMENTO

- Il premio si articola in due sezioni:
Sezione A: **poesia inedita** in lingua italiana di massimo 30 versi. Le poesie presentate possono essere due.
Sezione B: **racconto breve inedito** in lingua italiana (max 4 cartelle ed ogni cartella non dovrà superare le trenta righe) I racconti presentati possono essere due.
- Il tema del premio è : "Stagionalia"
- Ogni lavoro dovrà essere inviato in 5 (cinque) copie dattiloscritte, di cui una sola recante nome, cognome, indirizzo, numero di telefono dell'autore, firma autografa a garanzia dell'autenticità e per accettazione del regolamento. E' ammessa la partecipazione ad entrambe le sezioni. I dati personali dei concorrenti saranno tutelati a norma della Legge 675/96 sulla privacy.
- Gli elaborati dovranno pervenire al seguente indirizzo: **Premio Stagionalia -cassa postale aperta - 46020 Carbonara di Po (Mn) entro e non oltre il 15 marzo 2001** (farà fede la data del timbro postale).
- La quota di partecipazione è stabilita al lire 30.000 (trentamila) per ogni sezione e va inviata tramite c.c.p. 24527244 intestato a Longhini-Zibordi 46020 Carbonara di Po (Mn) allegando al plico la ricevuta o fotocopia della stessa dell'avvenuto versamento.

- Saranno premiate due liriche e due racconti, prescelti dalla giuria, il cui giudizio è insindacabile e inappellabile.
 - La commissione giudicatrice è composta da **Edgarda Ferri** presidente, **Alberto Cippi**, **Matteo Collura**, **Grazia Giordani**.
 - I vincitori riceveranno i seguenti premi: **£ 1.000.000 (un milione) a ciascuno dei due vincitori delle due sezioni, £ 500.000 (cinquecentomila) al secondo classificato di ogni sezione.** Sono previsti riconoscimenti e menzioni. Si prevede la pubblicazione delle opere vincitrici e segnalate.
 - La cerimonia di premiazione si terrà **Domenica 27 Maggio, alle ore 16.00 a Villa Schiavi in Sermide (Mn).**
 - Dell'esito del concorso sarà data comunicazione, per mezzo raccomandata, solo ai vincitori e i premi dovranno essere ritirati personalmente dagli autori o da loro delegati.
 - I lavori non saranno restituiti e il comitato si riserva la facoltà di pubblicare le opere segnalate.
 - La partecipazione al premio presuppone l'accettazione di tutte le norme contenute nel presente bando.
- PER INFORMAZIONI**
0386 61159 (ore ufficio)
0386 41861 (ore serali)
9386 61519

PROGRAMMA DEL MESE DI FEBBRAIO

Lunedì 12 febbraio
ore 15 - 17
Avv. MANLIO MENZAGO
" Cristoforo Colombo, il '400 si chiude con una grande avventura" (prima parte)

Giovedì 15 febbraio
ore 15 - 17
GUIDO CONTI
" La tradizione nella nuova narrativa italiana"
Lecture di Gianfranco Maretto

Lunedì 19 febbraio
ore 15 - 17
Avv. MANLIO MENZAGO
" Cristoforo Colombo" (seconda parte)

Giovedì 22 febbraio
ore 15 - 17
BERTAZZONI - BONETTI - FREDDI
" Nei luoghi matildici e ... chiacchiere medievali"

Lunedì 26 febbraio
ore 15 - 17
FREDIANO SESSI
" La passione della scrittura e della lettura"

Domenica 4 marzo
presso il Teatro di Reggio Emilia, nel pomeriggio, va in scena l'opera lirica "**L'Elisir d'amore**" di Gaetano Donizetti. Chi fosse interessato può ancora prenotarsi.

(segue dalla prima)
L'INCUBATORE IN CONSIGLIO

essersi informati solo prima di entrare in Consiglio (vedi la rilettura ad alta voce di alcuni brani del nostro articolo da parte di Ventavoli). Solo Bertolasi ha dimostrato di masticarne un po' di più, visto che con il Partito Repubblicano (da lui stesso citato) si era stati i primi negli anni ottanta a promuovere un'idea di job creation, e quindi Benso Bertolasi era a conoscenza da tempo del problema di fondo. Ma nel complesso non si sono fatti emergere alcuni punti chiave della questione, cioè: l'idea buona ma la cattiva impostazione o l'incapacità gestionale dell'Agenzia. La Maggioranza ha avuto il coraggio almeno di non assumere una difesa d'ufficio del proprio operato, anche per la

palese gravità della situazione. Ha ribadito con forza la volontà di recuperare tutti i crediti; di non rinnovare il contratto alle ditte morose; di chiedere alla Regione Lombardia la possibilità di altra destinazione d'uso dell'immobile; di non strapparsi i capelli se l'Agenzia trova un'altra sede, per esempio a Revere. Ma alla fine anche l'Amministrazione, dopo aver indicato degli inderogabili rimedi, a fronte di una situazione compromessa, continua a non avere le idee chiare sul da farsi, invitando tutti i soggetti pubblici e privati a dare il proprio contributo per rilanciare il progetto, quasi promuovendo un concorso per idee sul futuro dell'Incubatore. Auguri!

Luigi Lui

Flash Flash Flash

di Fernando Villani

NON PIÙ FILE AGLI SPORTELLI POSTALI

Da noi gli orari di apertura sono stati allungatissimi, per cui gli utenti possono fruire di tutti i servizi - notevolmente aumentati - dal lunedì al venerdì, dalle 8,10 alle 19. Il sabato invece l'orario è limitato al mattino, dalle 8,10 alle 13. Infine, per l'ultimo giorno di ogni mese, l'apertura va dalle 8,10 alle 12. Ecco qui sotto il quadro completo degli orari di apertura degli sportelli.

DA LUNEDÌ A VENERDÌ	dalle ore 8,10 alle ore 19,00	Banco Posta - Pensioni C.P.- Telegrafo
SABATO	dalle ore 8,10 alle ore 13,00	Tutti i servizi
ULTIMO GIORNO DEL MESE	dalle ore 8,10 alle ore 12,00	Tutti i servizi

CENTRO SOCIALE E RICREATIVO PRESENTATO IL NUOVO AUTOMEZZO

C'om'è noto, un gruppo di 16 volontari, associati al centro sociale ricreativo di Sermide, ha assunto l'iniziativa di svolgere un servizio di trasporto di pazienti bisognosi di cure mediche specialistiche presso ospedali della zona e fuori provincia. Per raggiungere gli scopi prefissi, s'è manifestata la necessità di un automezzo particolare predisposto per i servizi sud-



detti. Aperta una sottoscrizione per finanziare l'acquisto, 300 contribuenti hanno coperto la somma di 23 milioni necessari per il ritiro di una Renault 1900 cc di cilindrata. Coronata l'iniziativa da successo, due settimane fa, presso il centro sociale ha avuto luogo la presentazione dell'automezzo per persone non protette. Con l'occasione hanno preso la parola il sindaco Porta, il presidente del centro Fiorini, il presidente AUSER provinciale Merlini i quali hanno sottolineato il pregio umanitario dell'iniziativa squisitamente sociale. Alla presentazione erano presenti l'assessore ai servizi sociali Anna Rebecchi, estimatori, contribuenti - sottoscrittori e volontari del servizio enunciato.